

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

Un messaggio per la pedagogia oggi

A proposito di educazione e formazione

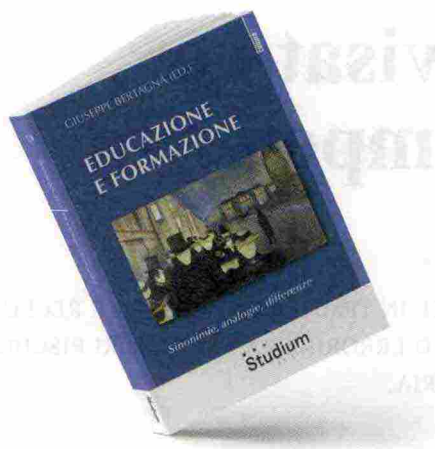
Alessandro Mariani

IL RUOLO CHE LA PEDAGOGIA OCCUPA TRA LE SCIENZE UMANE, IL SUO EPISTEME, COME SAPERE PLURALE E TENSIONALE TRA LOGICHE DIVERSE CHE RECLAMA UN'ANALITICA E CRITICA COSCIENZA DI SÉ, E LA DECLINAZIONE DIALETTICA DEL BINOMIO EDUCAZIONE/FORMAZIONE, SONO AL CENTRO DI UNA RIFLESSIONE NEL TERZO CONTRIBUTO A UN DIBATTITO (I PRIMI DUE SONO STATI PUBBLICATI SUI NN. 7 E 9 DI NS 2018/19). IL DIBATTITO PROSEGUE SUL DOSSIER SPECIALE DI NSR1, DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE EBOOK.

Ho letto con interesse e partecipazione il ricco e autorevole volume (*Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze*, Edizioni Studium, Roma 2018, pp. 338) curato da Giuseppe Bertagna e ho fatto, durante la lettura e dopo, alcune riflessioni importanti e non solo a livello personale, come singolo studioso di teoria e pratica educativa oggi. La prima è stata relativa al ruolo forte che la pedagogia occupa tra le scienze umane, come discipline di fini e di mezzi, connotata da una volontà prassico-poietica in relazione all'uomo riportata costantemente al centro della riflessività educativa. La pedagogia è scienza dell'uomo e per l'uomo e lo pensa/forma secondo complessità, libertà, spiritualità oppure perde il suo compito. E compito oggi più urgente di ieri: "le relazioni che si instaurano fra le parti dell'oggetto, tra oggetto e ambiente, tra soggetto e oggetto sono generative, cioè creano incessantemente nuovi sistemi relazionali. [...] Pur con tutti i limiti strutturali accennati, è dunque appropriato interrogarsi, in via preliminare, sull'oggetto di studio che sarebbe specifico del punto di vista pedagogico. Nella confusione indistinta, infatti, non si potrebbe porre e, soprattutto, tentare di risolvere in maniera attendibile nessun problema in sé, senza dubbio, perfino unitario e benposto. Esiste, allora, questo oggetto di studio specifico che qualificherebbe la pedagogia come una 'scienza'? E qual è? E perché sarebbe questo e non un altro? E perché, come, a quali condizioni e in che senso la renderebbe 'scienza', cioè capace di conoscenze certe e affidabili?" (p. 16). La seconda riguarda l'*episteme* della pedagogia, sapere plurale e tensionale tra logiche diverse (spiegare, comprendere, agire) che reclama un'analitica e critica coscienza di sé per salvaguardarsi proprio nel suo *identikit*. E anche questo richiamo non è poco, affatto: la

pedagogia "è chiamata a raccogliere, con tutte le conseguenze anche metodologiche del caso, la sfida epistemologica di confrontarsi, sempre, non con il problema della parte o dell'insieme delle parti della 'cosa' educazione e/o formazione che cambia concettualmente nel tempo e nello spazio, bensì con il particolare problema del 'tutto', dell' 'integralità', dell' 'unità' inesauribile di ciascun 'soggetto dell'educazione e/o della formazione' (genitivo soggettivo) in un tempo storico e in uno spazio geografico determinati e addirittura determinanti. Soggetto in sé relazionale, ma sempre, comunque, sia esso ritenuto fonte noumenica o risultato foucaultianamente genealogico, con un'unità da tutelare e sostenere al massimo possibile nella sua progressiva evoluzione esistenziale, fino alla morte" (p. 35). La terza concerne il binomio educazione/formazione, qui declinato secondo un rapporto non antinomico ma dialettico: l'educazione (pur conformatrice che sia) fa formazione (sì, poiché è vissuta nella libertà del soggetto e ri-strutturata nell'io-sé che si fa "persona") e questa è l'egida regolativa dell'educazione. "Come testimonia questo libro (ma, ad essere onesti, anche larga parte della storia della pedagogia degli ultimi secoli), se l'oggetto di studio della pedagogia fosse 'l'educazione e/o la formazione', infatti, non si potrebbe che concludere immediatamente che essa, con difficoltà, potrebbe rivendicare le qualità di una 'scienza'. E ciò perché gli stessi 'pedagogisti', ovvero coloro che dovrebbero essere riconosciuti come gli 'scienziati' di questi oggetti di studio, offrono, e lo si tocca con mano anche nei saggi che pubblichiamo, risposte tra loro conoscitivamente molto diverse agli interrogativi prima elencati. Non sono d'accordo, e peraltro motivatamente, se non in maniera generale, per non dire generica, su che cosa siano 'educazione' e/o 'formazione', perché

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI



preferire l'una all'altra o assumere ambedue. E se manca questo accordo è difficile che la pedagogia possa mai mirare alla rivendicata 'scientificità' dei propri asserti, siano essi ascrivibili o meno all'esercizio del logo teoretico, invece che tecnico o pratico, o di tutti e tre insieme. Bisogna allora prendere il problema da un altro verso e compiere un percorso più lungo ed obliquo per giungere ad una conclusione meno friabile" (pp. 17-18). Quest'ultima riflessione si collega direttamente al tema-chiave del volume e, più in generale, del discorso pedagogico: il rapporto tra educazione e formazione. Una ripresa che circola in molti dei saggi raccolti nel volume e attraversa il testo con soluzioni diverse: di alternanza, di integrazione, di confronto aperto. L'ampia e articolata introduzione di Bertagna e i rigorosi e complessi contributi di Massimo Baldacci, Antonio Bellingreri, Giuseppe Bertagna, Franco Cambi, Enza Colicchi, Michele Corsi, Vincenzo Costa, Rita Fadda, Umberto Margiotta, Francesco Mattei, Franca Pinto Minerva, Maurizio Sibilio, Giancarla Sola, Giuseppe Spadafora e Carla Xodo – ben supportati dalle utili "schede di sintesi" (curate dai dottorandi di area pedagogica in "Formazione della persona e mercato del lavoro" dell'Università degli Studi di Bergamo, coordinati da Paolo Bertuletti, Emilio Conte e Alfredo Di Sirio – portano dentro il suddetto tema attraversandolo criticamente secondo quel dispositivo della filosofia dell'educazione, che possiamo/dobbiamo considerare ancora come l'asse portante di tutti i saperi pedagogici. Inoltre lo rilanciano esplicitamente come *focus* diacronico e sincronico, storico e teorico, epistemologico e fenomenologico, riflessivo e operativo della pedagogia. Infine ci consegnano in modo preciso un *focus* fondamentale, concettuale e strategico per una serie di attuali ragioni che, in questa sede, proviamo a schematizzare tenendolo fermo come un modello del processo educativo/formativo di forte organicità teorica da presidiare nel fare educazione. Educazione: conformare a...; orientare verso...; conoscere su...; entrare-nel-mondo

sociale, culturale, assiologico, simbolico, etc.; implica una *cura attenta* e una *guida soft*; agisce nella libertà del soggetto-educando per la sua libertà matura/consapevole; attiva una *tensione* tra educatore (maestro, autore, *habitat*) e educando (io che si fa sé). Formazione: sviluppo *personale* del soggetto-educando-antieducatore; per tutte le età della vita; che si fa sempre di più *cura-di-sé*; che non elude la dimensione interiore del soggetto-individuo-persona; da avviare presto (già nella pre-adolescenza) insieme alla scuola (che ha il ruolo di sensibilizzare alla cultura come "specchio di sé"). Oggi una delle due parti deve superare l'altra? No, semmai esse devono integrarsi per dar vita a soggetti socialmente e singolarmente *interpretati* (sempre più interpretati), umanamente *autentici* (sempre più autentici), *responsabili* (sempre più responsabili), dotati di *mente critica* (sempre più critica), legati a *valori democratici* (sempre più democratici). Alla luce di una stimolante e proficua lettura del volume, educazione e formazione possono/ devono essere pensate *insieme* e non come *mezzo* (=l'educazione)/*fine* (=la formazione), bensì come *nucleo dinamico problematico e organico e dialettico*. Non solo. Educazione e formazione hanno bisogno di essere ulteriormente ampliate, facendosi "trinomio" attraverso un terzo concetto mediatore: l'istruzione.

Essa corrisponde all'apprendimento/assimilazione della cultura nelle sue varie "forme simboliche". Una cultura appresa con *rigore* e atteggiamento *critico/metacognitivo* per fare *cura-di-sé* umana, personale, professionale. Un'istruzione non linearizzata, ma più complessa e ricca, di massa e di qualità, per tutti, alta e sofisticata. Da qui la funzione fondante della scuola (da ripensare costantemente nella struttura e nel ruolo), che oggi ha un ruolo sempre più chiave, che fa – al contempo – educazione, istruzione e formazione, che è chiamata a dialogare con la tecnica per andare *oltre* la tecnica in una difficile/complessa *mediazione* allo scopo di scommettere sulla cultura, che è l'uomo e che fa *humanitas*. Per concludere, la lettura è stata stimolante e su più fronti, come dovrebbe essere sempre nel lavoro teorico, che ha il ruolo di illuminare e guidare l'agire nei suoi vari aspetti e forme e luoghi: qui quello educativo. E lo fa però aderendo sia ai dati delle scienze sia a quelli delle emergenze storiche, ri-orientandole secondo un modello critico e maturo, aperto ma forte e che vuole e deve pesare sui molteplici fronti del fare-educazione. Pertanto, un ringraziamento al curatore e a tutti gli autori per le riflessioni che mi hanno stimolato!

Alessandro Mariani
Università degli Studi di Firenze e
Rettore Università Telematica degli Studi IUL